

Ha lasciato l'Inghilterra per diventare sacerdote in Russia: la storia di padre Christopher Hill

[Russian Faith](#), 22 settembre 2022

Nota della redazione: padre Christopher Hill è un sacerdote della chiesa di santa Caterina a Mosca (rappresentanza della OCA). Parla correntemente inglese e russo e presta servizio a cristiani ortodossi di diverse origini. Dopo essere cresciuto in Inghilterra, ha scoperto la bellezza della Chiesa ortodossa e si è trasferito definitivamente in Russia. Questa è la sua storia.



padre Christopher Hill

"Non sapevamo se fossimo in cielo o sulla terra, perché sicuramente non c'è tale splendore o bellezza da nessuna parte sulla terra. Non possiamo descrivervelo: solo questo sappiamo, che Dio abita là tra gli uomini, e che il loro servizio supera il culto di tutti gli altri luoghi. Perché non possiamo dimenticare quella bellezza" (citato in *The Orthodox Church* di Timothy Ware, edizione 1983, p.269).

Queste parole, pronunciate da inviati che descrivono la loro esperienza del culto ortodosso

nella più grande chiesa della cristianità, Hagia Sophia, o Santa Sapienza, a Costantinopoli, furono riferite al gran principe Vladimir, sovrano di un vasto regno dell'Europa orientale, la Rus' di Kiev.

Vladimir, successivamente proclamato santo dalla Chiesa ortodossa russa e ora visivamente familiare ai moscoviti e ai visitatori della capitale russa grazie alla statua monumentale che gli è stata recentemente eretta vicino al Cremlino, è ritenuto colui che ha introdotto il cristianesimo al suo popolo nel X secolo. Anche la nonna di Vladimir, la principessa Olga, aveva ricevuto il battesimo cristiano, ma più per iniziativa privata che per politica statale.

Nonostante la sua provenienza pagana (prima di diventare cristiano Vladimir godeva di guerre e banchetti, oltre che di numerose mogli e concubine) e nonostante il contesto politico della sua conversione (adottando la religione della sua futura moglie, la principessa bizantina Anna, ha certamente rafforzato la sua immagine agli occhi del suo cognato e potenziale alleato, l'imperatore Basilio II), questa esperienza di essere attratti proprio dalla bellezza del culto ortodosso vale per innumerevoli persone che hanno preso la decisione consapevole di unirsi alla Chiesa ortodossa orientale.

Questo è certamente vero nel mio caso. La prima volta che sono entrato in una chiesa ortodossa russa è stato nel settembre del 1984, quando ero arrivato nella città di provincia di Voronezh con una ventina di altri studenti britannici, per immergerci per dieci mesi nella lingua russa come parte del nostro corso di laurea. Uno dei miei due scrittori russi preferiti è Fëdor Dostoevskij (l'altro è Nikolaj Gogol), e per curiosità ho deciso di avvicinarmi a una Chiesa che inizialmente sembrava così esotica e radicalmente diversa sia dalla Chiesa cattolica che dalle varie denominazioni protestanti, e che aveva informato teologicamente e filosoficamente in modo così profondo l'opera di Dostoevskij.

Anche se forse non così drammatica come quella gli inviati russi mille anni fa a Costantinopoli, la mia impressione del culto ortodosso è stata comunque potente ed eterna. Era quello che in greco si chiama *kairos*, quel momento nel tempo in cui improvvisamente arriva un'intuizione penetrante, una realizzazione istintiva di appartenenza. Certo, ho capito poco del simbolismo delle azioni liturgiche dei sacerdoti barbuti pesantemente vestiti, o delle parole del coro non accompagnato da strumenti. Certamente, il maestoso canto, l'aroma dell'incenso e i colori radiosi delle icone e dei paramenti creavano un netto contrasto con la grigia e realtà dell'architettura urbana dell'era sovietica all'esterno.

Ma ciò che mi ha colpito ancora di più è stato il senso di una comunità in adorazione. In alto, si estendeva fino al cielo l'iconostasi con le sue immagini non solo di Cristo e della Vergine Maria, ma anche dei numerosi santi che condividono con loro un'eterna gloria celeste. In basso era raccolta una folla di donne prevalentemente anziane, ma anche di giovani uomini, che si segnavano ripetutamente, tutti rivolti verso il santuario e l'iconostasi. Eppure i due elementi - i santi raffigurati sullo schermo delle icone e i fedeli sotto - sembravano comprendere un tutto integrale, la Chiesa trionfante e la Chiesa militante, un 'paradiso in terra'.

Fino a oggi non posso dare consiglio migliore alle persone interessate all'Ortodossia che semplicemente essere presenti al culto nella Chiesa ortodossa per avere un senso di quell'unità di credenti uniti nel Corpo di Cristo. Mentre mi trovavo in quella chiesa affollata,

le persone dietro di me mi battevano ripetutamente sulla spalla, chiedendomi di passare la loro candela a Cristo, alla Madre di Dio, a san Nicola, a san Metrofane (il santo della città) e ad altri santi. Mi ci è voluto un po' per capire che dovevo sistemare la candela sul candelabro davanti all'icona del santo. Per i cristiani ortodossi russi i santi non sono figure remote, ma amici intimi viventi di cui chiediamo l'intercessione davanti a Dio.

Quando ho lasciato la chiesa quel giorno, volevo saperne di più, ma era il 1984, un periodo in Unione Sovietica in cui la Chiesa russa viveva in un ghetto sociale, ignorato dalle autorità statali o dipinto dalla propaganda antireligiosa come un baluardo della superstizione e dell'oscurantismo. A Pasqua, la chiesa principale della città sarebbe stata circondata da attivisti del Komsomol che si davano da fare per scoraggiare le persone dall'entrare. Non c'erano librerie o biblioteche ecclesiastiche. La Chiesa non poteva impegnarsi apertamente in opere caritative o educative: tutto ciò sarebbe avvenuto molto più tardi. Ho dovuto accontentarmi di conversazioni surrettizie con altri credenti per scoprire cosa significava per loro la Chiesa.

Per il resto del mio soggiorno di dieci mesi a Voronezh ho frequentato quella stessa chiesa, copiando a un certo punto su un taccuino le parole del Credo e del Padre Nostro in rilievo sulle pareti esterne della chiesa nelle belle lettere dell'antica lingua slava ecclesiastica per orientarmi meglio nelle funzioni.

È stato solo poco prima di lasciare Voronezh che alla fine ho avuto modo di parlare con un vero prete ortodosso russo chiamato padre Daniil, che mi ha consigliato di contattare il capo della diocesi ortodossa russa in Gran Bretagna, il metropolita Anthony Bloom, se ero seriamente intenzionato a entrare a far parte della Chiesa ortodossa. Curiosamente, sono stato invitato a un'altra conversazione con padre Daniil, ma quando sono arrivato mi è stato detto dai servitori della chiesa che in nessuna circostanza avrebbe potuto vedermi di nuovo. Qualche rappresentante di certi 'organi' lo aveva ovviamente scoraggiato dall'avere a che fare con degli stranieri.

Così è stato in Inghilterra che ho divorato quanti più libri possibile sull'insegnamento della Chiesa ortodossa, soprattutto il classico libro del vescovo Kallistos Ware del 1963, *The Orthodox Church*, (la mia vecchia copia dalle orecchie di cane di cui mi riferisco come I scrivi questo articolo!) e, ormai sufficientemente abile nella lingua russa, potrei leggere libri di teologia in russo purtroppo non facilmente accessibili ai russi comuni.

Alla fine mi sono unito alla Chiesa ortodossa russa, a Oxford, quando ero uno studente post-laurea. Non mi descriverei come un "convertito" all'Ortodossia (o come si riferiscono scherzosamente i russi di lingua inglese, una "busta": la parola russa per quest'ultima è *konvert*). Infatti, la Chiesa ortodossa, e in particolare quella russa, è stata e rimane la mia unica casa spirituale.

Come la maggior parte delle persone della mia generazione, sono stato battezzato nella Chiesa d'Inghilterra, ma era una Chiesa che frequentavo solo per matrimoni e funerali. Cresciuto a Manchester, non riesco a ricordare consapevolmente un periodo in cui non sono stato credente, ma è stato nella Chiesa ortodossa in Russia che questa convinzione ha trovato un'espressione articolata. In effetti, direi che essere un membro della Chiesa ortodossa russa mi ha permesso di vedere la mia eredità cristiana inglese in un modo più

profondo e riconoscente.

Nell'estate del 2015 ho visitato i sepolcri di due dei grandi santi anglosassoni, Cuthbert e il Venerabile Beda, nella cattedrale di Durham. I sentimenti che ho provato non sono stati diversi da quelli delle numerose visite al santuario di san Sergio di Radonezh presso il monastero a lui dedicato situato a una quarantina di miglia a nord-est di Mosca. In entrambi i luoghi mi sono sentito ugualmente intimorito e a mio agio in compagnia di coloro che hanno operato per Cristo e per la sua Chiesa.

Il mio primo incontro con l'Ortodossia russa risale a più di trent'anni fa e mi ha condotto sulla traiettoria di diventare un prete ortodosso in Russia dopo il crollo del comunismo nei primi anni Novanta. Lungo la strada, ho avuto più di un *kairos*, più di un momento decisivo nel mio cammino di fede, negli incontri con persone ed eventi.

A molti può sembrare una scelta idiosincratca, soprattutto a coloro che conoscono la Chiesa ortodossa russa solo attraverso il prisma della cultura politica in cui ora vive e opera. Ma preferisco paragonare la vita della Chiesa russa a quella dell'oceano: in superficie può apparire a volte calma, a volte con tempeste che rendono il viaggio turbolento, ma nelle sue profondità c'è un'armonia spirituale e una bellezza che non può essere facilmente osservata esternamente.

La Chiesa russa ha le sue imperfezioni, certamente, come tutte le organizzazioni a livello puramente umano, ma è una casa e una famiglia, la mia casa e la mia famiglia, e non va abbandonata. A chi vuole conoscere più a fondo la vita della Chiesa russa, basta seguire le semplici parole del Vangelo che mi hanno condotto dove sono oggi: "Venite e vedrete" (Gv 1:39).